

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.
715.



Prezzo d' associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese. —
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

SIOR ANTONIO RIOBA

A TUTTI I VENEZIANI.

Considerato che la grande Accademia
musicale eseguita dal *Lampione* a benefi-
cio della causa santa ha ottenuto gli ap-
plausi del pubblico;

Considerato che anche i nostri polmo-
ni, quantunque fiacchi dal lungo gridare
contro i Provvisorii, desiderano far qual-
che cosa a beneficio della patria;

Sentiti i più distinti artisti d' Italia ;

ANNUNZIA,

Che in breve avrà luogo una seconda
grande Accademia Pittorico-Istrumenta-
le. Per rendere lo spettacolo più variato
sono incaricati i più distinti artisti a dipin-
gere le scene. Inoltre si pregano i perso-
naggi di non mancare alle prove.

ECCO IL PROGRAMMA,

PARTE PRIMA.

La prima scena rappresenta *l' Isonzo* ;
due sentinelle italiane difenderanno quel-
la linea dai croati. Da lì a poco si vedrà

Nugent in uno scalè imperiale che var-
cherà il fiume. Diecimila uomini lo segui-
ranno. Allora la prima sentinella griderà
all'armi ; a tal grido nessuno comparisce;
allora la seconda sentinella butta lo schiop-
po a terra, e visto il pericolo della patria,
canta a tutta gola

Bello ardir de' congiurati

Contro un vecchio cento armati!

(Marin Faliero)

I croati stanno seduti finchè è termi-
nata *l' arietta*, intanto *Nugent* ordina al-
l'ajutante di mettersi la sciarpa e di can-
tare:

Qui di ribelli sudditi!

La scena seconda rappresenta gli ac-
campamenti di *Durando*. I soldati stanchi
d' una gran camminata sono occupati a
stendere al sole le camicie grondanti di
sudore. Egli stà seduto al forte-piano e
accompagna il famoso dell' *Ernani*

Salingo, errante, misero.

Massimo D' Azeglio gli tien la musica.

La scena terza rappresenta i famosi
Campi di Goito. Le ombre dei crociati de-
funti pongono sulla testa di *C. A.* una co-
rona, che in lontananza non si vede se sia
d'alloro ... (Si raccomanda al Macchinista

la precisa esecuzione delle anime Vagoleranno rasente terra, e poi s'innalzeranno. Vedi Roberto il Diavolo).

— Fa un po' di vento, la corona cade per terra a Carlo Alberto. Tre generali piemontesi Bava, Salasco e Chiodo gliela calcano sul capo. Allora egli nella piena del contento canterà a tutta orchestra:

*Oh serto desiato,
Dell'alma contento,
Pesarmi sul capo
Ti sento, ti sento.*

(del Macbet)

La scena quarta è in Palermo. Si aspetta un ragazzo. I Siciliani si trastullano a ballare la *Sicilienne*. Approda in scena una fregata. Il ragazzo si vede e non si vede. Un vecchietto fa capolino dalle quinte, e canta:

*Io so ben che all'età vostra
Suol venir la frenesia . . .*

La fregata, fatti i saluti di metodo, salpa l'ancora. (Si raccomanda che il meccanismo non faccia male al fanciullo.)

La scena quinta sarà magnifica. La presa di Napoli. Il popolo tumultua. Ferdinando corre alla finestra, e vedendo quel tafferuglio, esclama:

*Vo' fare testamento
Chè l'ora è già suonata.*

Il popolo grida di più, il Borbone ritorna alla finestra, e canta con più forza di prima:

*Mi cercano, mi legano
Soldati, birri, eccetera,
E senza tante chiacchiere
Mi servon come vò.*

Del Carreto impaurito, si leva le scarpe per non fare strepito, corre, corre, e voltosì a Ferdinando:

*Ah povero Gennaro,
Di te che mai sarà.*

E Ferdinando a lui:

*Ah! povero Carreto
Di te che mai sarà?*

(Poscia a due), e cala il sipario.

PARTE SECONDA.

La prima scena rappresenta la fortezza di Palmanova. Zucchi nell'atto tragico di

abbandonar la fortezza canta in chiave di basso:

*Oh di qual'onta aggravasi
Questo mio crin cantato!*

N.B. I croati che assediauo la fortezza a questo punto battono le mani.

La scena seconda rappresenta il palazzo ducale di Venezia nel momento della fusione.

Negli intervalli dei dibattimenti si canterà il coro dei pazzi di Columella. Succede un gran *psi, psi*. Sior Antonio entra in mezzo, assume la parte di servidore, e suona disperatamente il campanello.

La scena terza è a Milano in camera del Presidente del Governo. Il Presidente beve un brodo. Si presenta Carlo Alberto con un foglio in mano con bollo da L. 60. Il Presidente lascia la scodella sul sofa, salta in piedi, e vedendolo prorompe:

*Veggio un foglio, e già suppongo
A qual uso l'impiegaste...*

Salasco canta in questa Scena il recitativo dell'opera D. Carlo:

*Vergato è il foglio, che me reo palesa
Della colpa di Carlo . . .*

Il popolo che sarà sulla scena frischerà, (noi preghiamo gli uditori di fare lo stesso). Non vuol capitolare, non vuol Carlo Alberto.

Allora Sior Antonio vestito in costume canterà l'aria popolare:

Ve l'ò dito tante volte!

Sior Antonio è applaudito: confusione, spavento; intanto Metternich esce dal buco del suggeritore cantando:

Fra poco a me ricovero.

PARTE TERZA

Carlo Alberto disperato canterà in Alessandria l'aria del *Pirata*:

*Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto resi;
Le dirai che s'io l'offesi
La sapranno vendicar.*

E la sventurata si fa vedere. Esce la *Lombardia*, prima donna assoluta, stata fin allora fra le quinte; canta, come può cantare, perchè ha una forte indisposizione:

*D' un odio infernale
La vittima sono ;
Più figli, più trono
Più vita non ho.*

Carlo Alberto fa di sì colla testa; s'apre di sottoscena un buco che rappresenterà il Ticino: il re è per precipitarvisi entro, e canta l'aria del *Belisario*:

*Da quel dì che l'innocente
Spinsi in preda a tanti affanni...*

La Scena II rappresenta la flotta che parte. Albini sulla poppa d'una fregata:

*Parto, e la tua memoria
Dolce mi resta in core,
Più dolce della gloria,
Più cara dell' amore.*

E un altro Capitano l'aria degli *Avventurieri*:

*Ora è d' uopo far fagotto,
Piantar tutti e non far molto.*

Finalmente un dilettante canterà la grand'aria del *Macbeth*:

Fuggi, real fantasima.

La Scena III. rappresenta una stanza piena di scartafacci. Si vede una donna seduta sopra un leone. La *Diplomazia*, parte di supplemento, l'accerchia, le fa mille motti, accennandole di alzarsi.

La donna, accarezzando le chiome del Leone:

*Cara, non posso muovermi
Sto troppo ben così.*

E Manin . . .

*Cara patria già madre e reina
e poi con tutta l'espressione dell' anima:*

*Ma dall' alghe di questi marosi
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba più bella
Della terra, dell' onde stupor.*

N. B. Perchè ci sia anche un poco di ballo, Sior Antonio ha scritto alla Essler, di venir ad eseguire quella polka famosa eseguita col Duca di Reistadt poco dopo il Congresso del 15. —.—

Sior Antonio sarà alla porta a raccogliere il prezzo del viglietto dentro una sola borsa. La strada che conduce al teatro sarà illuminata dai soliti ludri.

CASI DI LIVORNO.

Chi vuol vedere a che facciano i principi servire la Guardia civica, è pregati di rivolgersi alla Gazzetta di Firenze. I casi di Livorno vi son noto, e voi sapete bene che gl'italianissimi Livornesi si sono altamente sdegnati della tresca italo-austriaca, dell'armistizio, delle leggi repressive che fioccano da tutte le bande, e un bel giorno hanno detto: Buona notte, sig. Granduca: noi siamo uomini, e non vogliamo essete più raggirati come fusi, e giacchè Carlo Alberto ha detto che l'Italia farà da sè, noi intanto cominciamo a far da noi. La buona notte dispicque a Leopoldo, e come arciduca d'Austria volle far vedere ai Livornesi che sa i costumi della sua casa, vale a dire la politica delle bajonette. Isso fatto ha spedito un biglietto al Comando della Civica, deplorando che i suoi fedelissimi sudditi di Livorno si siano sbrancati dal suo ovile, e pregando che i fedelissimi militi cittadini di Toscana si schierino intorno a lui, e corrano insieme a ricondurre ad unità di volere quella infelice città. Il Comando della Civica, che come in tutti i paesi del mondo, anche in Toscana è composto di gente aristocratica in sommo grado, d'uomini che guardano gli spallini, e poi si rivolgono al Granduca e dicono, Sissignore, senza badare nè tampoco che cosa egli voglia, il Comando ha risposto al vigliettino: Ben di cuore. E il giorno stesso ha fatto attaccare per tutti i muri un ordine del giorno, di quegli ordini del giorno che con un buon microscopio, di quelli che adopera Sior Antonio, si vedono colar sangue. I fratelli son chiamati contro i fratelli! Ma il Granduca s'aspettava dal giornalismo questo rimprovero, e rugiadosamente dichiarò nel chiamare i militi cittadini niun pensiero ostile racchiudersi verso i traviati, egli voler solamente far ad essi conoscere con un'imponente dimostrazione quanto il sentire di tutta Toscana sia avverso alle massime de' Livornesi. Ma bravo! ma bravo! Questo è ottimo modo di sedare le rivoluzioni, fare una dimostrazione! Bravissimo! ma le

dimostrazioni una volta le facevano i popoli. E Pisa sarà il luogo di convegno. Perchè poi i chiamati alla dimostrazione non manchino, si ricorda loro che i militi mobilizzati hanno una paga, e che alla loro testa si porrà lo stesso Leopoldo, egli che non capitano i suoi battaglioni nella guerra della indipendenza. Che onore per i militi toscani, che gioja per l'Italia! E son fratelli de' martiri che pugnarono e caddero a Curtatone, a Goito!!! Che gloria per Pisa! O Pisa, Pisa non far ripetere il verso di Dante!

A GUERRA FINITA SI DECIDERÀ.

Io che appena so leggere nel presente sono amante del tempo futuro, poichè trovo ch'esso esiste a beneficio dell'uman genere, ed è uno spediente acconcio a tutte le circostanze.

Il *vedere no*, il *faremo*, il *provvederemo*, *d' i re* e dei ministri, li esenta dal rendere tante ragioni che in caso negativo, gli importuni vorrebbero addotte. Il *pagherò* sono una vera manna pei debitori, i *ci ri-vedrem* un tesoro per gli a nauti, i *cercheremo* una consolazione pei disperati, i *tornerò* una miniera d'oro pei medici, i *parleremo* un refrigerio pei disperati. Se non che questi futuri sono buoni da qualche cosa in tempo di pace, quando tutto corre co' suoi piedi, senza trovar nulla che inceppi la via; quando sarebbe inutile ogni altro expediente. Ma adesso ne abbiamo uno più appropriato al caso nostro, uno infallibile che ci leva da mille impicci, da mille fastidii, e che serra la parola in bocca alle sanguisughe le più indiscrete.

Così per esempio a Tizio che mi chiede il rimborso di mille lire spese per mio conto, rispondo con aria da impassibile e senza tanto pensarci sopra: *a guerra finita si deciderà!*

A chi vorrebbe che per sopperire in qualche modo ai bisogni attuali fosse posta una tassa sulle pigioni, sui cani, sulle levatrici, egualmente rispondo: *A guerra finita si deciderà!*

Ho una certa vertenza, per un mio amo-

retto, colla signora Ildegarde, ed ella ogni qualvolta mi vede me ne fa cenno; ma io tosto le rispondo: questo non è il tempo opportuno: ho da attendere a tante altre cose di maggior interesse: *a guerra finita si deciderà!*

Sento ciascun giorno, lagnanze perchè gl'ipocriti (vien detto) sono facilmente impiegati nei pubblici dicasteri, mentre si trascurano i leali e gli onesti cittadini; ma ai reclamanti rispondo: aspettate, abbiate pazienza: anche per voi *a guerra finita si deciderà.*

Da molti vengo eccitato a fare pubblicamente delle rimostranze perchè i preti son quelli che più trascurano la causa della indipendenza italiana, o di propria volontà, o costretti dai superiori; ma io faccio conoscere che adesso tutti hanno a pensare anche troppo per raccogliere le notizie della guerra, per vedere cosa sarà per succedere al termine dell'armistizio, e perciò soggiungo: amici, state tranquilli: anche rapporto ai preti *a guerra finita si deciderà!*

Non vogliamo tante incertezze, dicono alcuni: questa condizione di cose non ci garba: il nostro stato è uno stato anomalo, dubbio, antipolitico: si proclami a dirittura la repubblica, o si faccia un'altra fusione, anche colla *Porta ottomana*, purchè se n'esci fuori. Ma io: non tanta fretta: lasciate fare: *a guerra finita si deciderà.*

Altri chiedono tutti i momenti: e questi francesi vengono o non vengono? Ed io pronto: *a guerra finita si deciderà.*

La maggior parte poi, cui sta a cuore la nostra indipendenza, parla continuamente delle cose della giornata, grida la crociata contro tutta l'Italia perchè si è lasciata addormentare dalla speranza; e domanda quando avrà luogo una guerra d'insurrezione generale e decisiva in tutti gli Stati italiani: ed io tranquillizzo i malcontenti e gli entusiasti col dire: fratelli aspettate: *a guerra finita si deciderà!* — Evviva questa specie di tempo futuro!